



LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE	sc. 6, 00	sc. 3, 30	sc. 1, 00
ALTRI STATI	sc. 9, 10	sc. 4, 88	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'ufficio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCE, dai principali libraj.
 Torino, da Gianini o Fiore
 Genova, da Giovanni Giordano
 Toscana, da Vieusseux
 Regno d'Inghilterra, Napoli, da Luigi Padua

Parigi e Francia, all'ufficio del Galvani's Messenger
 Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Canabiere, N. 6.
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolani, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
 Ginevra, presso Cherbuliez
 Germania, Tubinga, da Franz Eiles.
 Francoforte alla Libreria di Andreà

Annunzi.

Semplici. baj 20
 Con dichiarazioni (per linea), 2
 Articoli comunicati (di colonna), 8
 Indirizzo: Alla Direzione della Bilancia via della Stelletta N. 32
 Carte, denari ed altro, franco di posta
 Numeri separati si danno a baj 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Il Senato al Popolo Romano — Alcune idee sul riordinamento dell'armata pontificia Art. II. — Rassegna de' giornali — Roma — Stati italiani — Regno delle Due-Sicilie — Regno Lombardo-Veneto — Regno di Sardegna — Stati esteri — Francia — Spagna.

Alcune idee sul riordinamento della Armata Pontificia. Art. II.

ARRUOLAMENTO

Cura principale di chi imprenda a riformare l'esercito sarà di esaminarne la composizione materiale, e di correggerne le imperfezioni.

A quattro possono ridursi i modi più conosciuti di formare un esercito e di mantenerne la forza numerica.

1. Iscrizione volontaria gratuita.
2. Arruolamento prezzolato.
3. Arruolamento forzato.
4. COSCRIZIONE.

Discorreremo brevemente questi sistemi, limitandoci a quelle idee che possono cadere sotto l'esame del pubblico. Perchè la parte tecnica della questione non può venire adeguatamente discussa che da giudici competenti, e tenendo ragione dei dati statistici, e delle viste politiche che devono servir di base a qualunque atto di governo.

1. È raro che l'iscrizione spontanea possa bastare da se sola alla composizione di un esercito, perchè scarso è sempre il numero di coloro che si rassegnano a logorare il fiore degli anni negli ingrati ed oscuri doveri della caserma e della gnarnigione. Questo mezzo non è mai stato adoperato efficacemente che nelle grandi crisi politiche, ogni qual volta il grido della patria e l'onore nazionale hanno chiamato un popolo alla difesa delle sue istituzioni e de' suoi focolari. Tale fu l'energica risposta che fece la Francia del '93 alla sfida minacciosa della coalizione europea. Tutti allora i figlj di quella eroica nazione si precipitarono *in massa* sulle Alpi, sul Reno, sui Pirenei. Esempio glorioso che era stato dato pochi anni prima dalla unione Americana, esempio imitato più tardi dagli Spagnuoli, dai Greci, dai Creoli d'America; esempio che io sono certo di non proporre invano ai miei concittadini. Perchè, da Temistocle fino a Guglielmo Tell, da Guglielmo sino a Washington, a Palafox, a Marco Botzaris, a Bolivar, l'autonomia e l'onore degli stati non hanno mai riposato che sui petti e sulle spade de' suoi difensori.

Fuori di questi casi, l'iscrizione spontanea non sarà mai che un soccorso indiretto, eventuale, più atto a dare qualche buon soldato, che a fornirne molti.

2. Arruolamento prezzolato o, come volgarmente diceasi, *ingaggio*. Questo modo di reclutamento è stato fin' ora seguito nella armata pontificia, e non abbiamo di che applaudirne. Qual conto, infatti, può tenersi di uomini che non hanno saputo reggere alla frugale e laboriosa vita de' campi, nè alla assidua operosità delle arti meccaniche? Di uomini abbruttiti dalla infingardaggine, rifiniti dalla miseria, ridotti dalla disperazione a vendersi per qualche scudo? E notisi che costoro possono essere arruolati sino alla età di trentacinque anni, vale a dire, quando i vizi, la codardia, e le più depravate tendenze, sono già passate in natura. Quanta fatica e quanta pazienza non si richiederà negli Ufficiali per disciplinare e rimpastare, dirò così, questa razza di paltonieri? Avvertasi inoltre, e ciò è importantissimo, che la truppa di linea serve di fondo per reclutare la gendarmeria. Domando io come si potrà sperare di scegliere dei buoni gendarmi o carabinieri fra coloro medesimi che hanno passata una parte della loro vita a sfuggire, a deludere questa medesima forza politica, nella quale si troveranno malamente incorporati? Ed è questa, se io non m'inganno, la primaria ragione per cui quest'arma ha discapitato di quel credito di cui giustamente godeva, e che ora, per quanto mi dicono, si ha intenzione di ridonarle.

È noto che i Romani, sapientissimi nei loro ordinamenti militari, escludevano dalla milizia i *capite censi* ed i proletarij. La preponderanza delle armi romane cominciò a decadere allorchè si ammisero i schiavi nelle legioni. Tracollò poi del tutto, quando vennero assoldati i barbari ed i forestieri.

Ma non ho ancora detto tutto. Ognun sa essere i soldati la materia prima da cui si traggono i Caporali, i Sergenti e, per successiva promozione gli Ufficiali. Ma quali scelte potranno mai farsi da un fondo così difettoso? Dal che mi guarderò bene d'inferire che tutti gli Ufficiali, venuti da volontari, debbono essere necessariamente incapaci. Conosco anzi molte onorevoli prove del contrario, e potrei citarle. Parlo in generale, e concludo che il sistema d'ingaggio non è da lodarsi. Aggiungasi per ultimo che in una truppa formata a questo modo è sempre maggiore il numero dei delitti, del che fanno fede le statistiche criminali. Quindi doppio detrimento allo Stato, perchè deve mantenere nelle prigioni e nelle case di forza una moltitudine di condannati, e perchè deve supplire

Bello, tenero e veramente italiano è l'invito di questa Magistratura a festeggiare colla Notificazione che segue, il grande avvenimento della vicina Napoli. Questo fatto non potrà non avere agli occhi di tutti la più grave importanza. — Ai Principi dell'Unione Italiana sarà certo di grato, imitabile esempio; agli altri sia di scuola, di lume e di ravvedimento.

IL SENATO

AL POPOLO ROMANO

Il grande avvenimento che in un regno a noi vicino fece cessare gli orrori della guerra civile, e l'agitazione che ne proveniva nella intiera penisola, ha giustamente eccitato in tutti i cuori la gioia per la pacificazione di una parte così bella ed importante d'Italia.

Romani! L'Augusto nostro Sovrano è quegli a cui si debbono principalmente questi successi, che, gli uni dopo gli altri, hanno operato il felice accordo dei regnanti coi popoli nel sistema del progresso civile, asciugate tante lagrime, e risparmiato tanto sangue. Ogni dimostrazione di giubilo in tali eventi, come è segno di compiacenza per la fausta sorte di tanti nostri fratelli, così è un doveroso attestato di ringraziamento a Colui, il quale diede spontaneamente riforme analoghe ai voti ed alle speranze comuni, che diverranno più stabili di quelle rese altrove necessarie da speciali circostanze, e che, perfezionate dalla sua gran mente, saranno eterne come il suo nome.

Il Senato v'invita a festeggiare, nel giorno tre di Febbrajo, la pace del regno delle Due Sicilie con una generale illuminazione.

Dal Campidoglio, il primo Febbrajo 1848.

TOMMASO CORSINI *Senatore.*

CONSERVATORI

- Marc'Antonio Borghese
- Filippo Andrea Doria
- Clemente Laval Della Fargna
- Carlo Armellini
- Vincenzo Colonna
- Francesco Sturbinetti
- Antonio Bianchini
- Ottavio Scaramucci

Giuseppe Rossi *Segretario.*

con nuovi ingaggi a' vuoti che succedono più frequentemente nei ranghi della armata. Per tutte queste ragioni il sistema degli arruolamenti prezzolati è caduto in discredito ed in disuso nelle armate Europee.

Una sola eccezione io conosco ed è quella della Monarchia inglese, dove tutte le truppe di terra sono composte di reclute, le quali, fino a questi ultimi tempi, erano ingaggiate per dieci lire sterline a servire per tutta la vita. E certamente questa armata ha dato luminose prove di esser una delle meglio disciplinate e delle più valorose. Le ragioni che possono aver mosso l'Inghilterra a dare la preferenza a questo metodo sono molte, e mi condurrebbero troppo lontano dal mio assunto. Dirò unicamente essere questa la conseguenza di necessità politiche e d'interessi coloniali e commerciali del massimo rilievo. Picciolo è il numero delle forze di terra stanziato nel regno; la maggior parte vive dispersa nei lontani possedimenti transmarini, dove è molto costoso il trasportarle, e da dove giova perciò ricondurle il più di rado che si può. Se dunque la durata del servizio fosse così breve, come deve esserlo necessariamente nei paesi di coscrizione, ne risulterebbe troppa frequenza di questi dispendiosi cambiamenti di guarnigione. Aggiungasi che, nei climi equatoriali ed insalubri, la mortalità è sempre maggiore in coloro che vi giungono nuovi; quindi è regola di prudenza o di umanità prolungarne il soggiorno a quelli che vi sono assuefatti. Si sta ora facendo la prova di abbreviare la durata dell'ingaggio fino ai venti anni, ed in certi casi, fino a dieci; misura che fu però vivamente combattuta dalla vecchia esperienza del Duca di Wellington.

Ma se gl'Inglese non ammettono la coscrizione per l'esercito di terra, una però ne ammettono durissima per completare gli equipaggi delle loro squadre. Consiste questa nel prendere violentemente, ed a norma del bisogno, nei porti e sui vascelli mercantili, tutti i marinai che vi si trovano, obbligandoli a servire per un dato tempo sulle flotte reali. Questa legale violazione della libertà individuale è conosciuta sotto il nome di *press*. Un'altra specie di coscrizione fanno pure nell'interno del regno, ogniqualvolta si eredono minacciati di guerra. Concorrono a sopportare questo carico gli uomini di 20 a 40 anni, da' quali se ne estrae a sorte un certo numero in ogni contea, per formare la così detta *milizia* destinata alla difesa del paese, e numerosa ordinariamente di oltre a 150,000. Ho inteso dire che, appunto in questo momento, si stiano preparando questi contingenti.

3. *L'arruolamento forzato* è adottato come misura di repressione nei discoli e per gli scioperati, segnatamente negli Stati austriaci e nella Russia. Questa disposizione trovasi egualmente portata nei nostri regolamenti militari del 1845. Metodo, secondo me, da non adottarsi, perchè tende a trasformare l'armata in ergastolo, e a deprimere quel sentimento di dignità, che deve essere l'anima, e la vita morale del soldato. E non credo che le nazioni presso le quali è in vigore questa pratica abbiano di che lodarsene, anzi ho inteso dire che il Re di Napoli ne abbia fatta recentemente una trista esperienza. Egli ebbe l'idea di formare due reggimenti di Siciliani, riunendo appunto tutti i vagabondi e gli oziosi, attesochè quell'isola gode del privilegio di essere esente dalla coscrizione. Questi due reggimenti furono posti di guarnigione in alcune città di terraferma, dove si condussero con tale

sfronatezza, e si abbandonarono a tali eccessi, che, malgrado la severità della sorveglianza e dei castighi, non si potè riuscire a disciplinarli e, dopo alcuni anni infruttuosi tentativi, fu forza di scioglierli, ma gravissimo danno dell'erario che aveva impiegate somme rilevanti per vestirli ed all'estimato.

Non vorrei però togliere totalmente alla polizia preventiva questo mezzo di purgare la società da tanti pericolosi soggetti, che le sono di molestia e di fardolo, e proporre che, al costoro si fornassero delle compagnie correttive, assoggettate alla più rigorosa disciplina, onde tentare se mediante la fermezza, e le paterne esortazioni di sperimentati ufficiali, si potesse migliorare il carattere di questi traviati, e ricondurli sul sentiero dell'onore. Sarebbe anche questo un buon mezzo per tenere in freno gli altri corpi della armata, rilegando in queste compagnie i soldati di ogni arma che fossero mostrati restii ai mezzi ordinari di disciplina. L'armata italiana aveva adottato questo partito, e la celebre *legione dell'isola d'Elba*, nella quale s'incorporavano i soggetti riputati incorreggibili degli altri reggimenti, non solo si distinse sempre per la bella tenuta, per la istruzione, e per l'esattezza del servizio, ma fece prova di segnalato valore in Catalogna. Vero è che il bravo colonnello Eugenio che la comandava potè dirsi un uomo di ferro, e quando egli cadde gloriosamente sul campo d'onore, i soldati sostennero un combattimento disperato per ricuperare il corpo dell'intrepido comandante, che aveva saputo correggerli e domarli con tanta fermezza.

Toccati così questi diversi modi di arruolamento, non mi rimane più che a parlare della coscrizione, locchè formerà il soggetto del prossimo articolo.

IL COLONNELLO ARMANDI

RASSEGNA DE' GIORNALI

Si legge nella *Concordia* giornale torinese:

La notte del 25 genn. giunse da Vienna in questa capitale il conte De La Tour con dispacci, a quanto si dice, di gran rilievo.

Si legge nella *Gazzetta d'Augusta*:

Il generale maggiore Carlo Principe di Schwarzenberg è stato promosso al grado di generale divisionario nella Lomhardia. Pochi giorni addietro passò per Graz il reggimento di *Ulani imperator Ferdinando* diretto alla volta d'Italia.

ROMA

3 febbraio.

Lunedì 31 gennajo giunse in questa capitale, proveniente da Ravenna l'Emo Bofondi ministro degli affari esteri e presidente del Consiglio de' Ministri. Ebbe subito una lunga conferenza con Sua Santità.

Unitamente all'Emo Bofondi si condusse in questa capitale il conte Pio, suo fratello e valoroso economista.

Ieri mattina arrivò da Napoli a questo Ministero degli affari esteri in diciannove ore un corriere straordinario, *letore*, in quanto pare, d'importanti dispacci.

Oggi o domani il conte Pietro Ferrotti deve partire per Napoli. Amico, siccome egli è, di alcuni membri del nuovo ministero, dotto nella scienza politica e caldo d'amore per la causa della nazionalità italiana, potrà, noi crediamo, conferire utilmente il suo consiglio e i suoi lumi nel riordinamento della cosa pubblica delle Due Sicilie.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

(Carteggio della *Bianchia*.)

Quantunque la seguente nostra corrispondenza sia ritardata, perchè la pubblichiamo perchè descrive alla distesa la dimostrazione popolare del giorno 27, e rotti alcuni errori di fatto, cui noi stessi incorremmo.

Napoli 28 gennajo.

Ma vien tanta l'ingegno e la lena a potervi tratteggiare con veri colori lo spettacolo magnifico, generoso e sublime che presentò ieri dalle undici alle tre pomeridiane la nostra Città. Sapvasi che una manifestazione avea ad accadere, ma non già che questa avesse a prendere proporzioni gigantesche, che le impressero alcun che di terribile. Chi conosce la nostra strada di Toledo dal Largo del Palazzo Reale fino al Largo del Mercatello potrà farsi un'idea della popolazione ivi ragunatasi, quando dirò ch'essa ora colma nella sua lunghezza come nella sua larghezza. Non è già che in sul cominciare la manifestazione fosse stata così rilevante; che soli otto in novecento tra borghesi e signori presero l'iniziativa; ma venne aumentando, ingrossandosi ad ogni minuto sino ad essere un torrente irresistibile. Dai balconi, dalle finestre, dalle terrazze era un agitar di cappalli e di moccichini in risposta a quello della strada che non vi potrei descrivere. Era una gioja, una festa di famiglia; e la plebe che vi prese parte fu buona, ordinata, ed unicamente faceva conoscere la miseria e la fame che lo fa durare questa agonia politica, questa paralisi d'ogni faccenda e transazione, in che ci ha gettati un Governo ch'ora non saprei definire. Di quante sorta fossero li gridi che s'innalzarono da quelle masse, non saprei dirlo; ma su quelli di *Viva PIO NONO*, *viva la Lega Italiana*, due grandeggiavano e signoraggiavano; uno di riconoscenza alla Sicilia, l'altro fatale: essi erano *viva la Sicilia*, *viva la Costituzione*. Ed in sostegno di questo, coccarde tricolori vedovansi appiccate ai cappalli ed alle bottoniere, e sventolar fazzoletti di tre colori, ed una cittadina vettura da nolo tra noi ad un cavallo e quattro ruote, traversava di passo, come meglio le veniva fatto, quella massa con dentro due gentiluomini, de' quali uno teneva ritto in alto un ramo d'alloro, da cui sventolavano per l'aere tre grandi nastri dai tre colori. Dai balconi, dalle finestre, dalle terrazze le donne, le signore acclamavano e movevano fazzoletti, salutando quella massa, simpatizzando con que' gridi. In tutto ciò un ordine, un comune affratellarsi, che ti riempiva gli occhi di lagrime di tenerezza. La guardia di sicurezza prese le armi e schierossi dinanzi ai proprii quartieri, ma stette immobile, com'era suo debito, e solo notavasi su loro volti la compiacenza di così bella ed energica manifestazione; essa fu salutata le mille volte alle grida di « *Viva la Guardia di sicurezza*. » Montro la folla accalcavasi al Largo del Mercatello dinanzi ad uno de' posti della Guardia di sicurezza, alcuni si avvidero che fra la folla v'era il marchese di Spaccaforno, signore palermitano, figlio del Principe di Cassero, un tempo Ministro degli affari esteri e che cessò di esserlo per bella prova di dignitoso e civile coraggio. Esso marchese fu allora freneticamente salutato alle grida di « *Viva la Sicilia*. » Se non che tant'ordine e tanta letizia fu un momento turbata dall'apparire in mezzo di Toledo del Governatore di Napoli, Maresciallo Statella, seguito da sedici Ussari della Guardia. Fischiato dalle moltitudini, immagino con poca prudenza, di far prendere il galoppo alla sua scorta con la scialba in alto. Ma quella popolazione, tutta pacifica, tutta inerme, tutta innocua che far potea? Si sperperò un momento, perchè nessun ne patisse, e, passati che furono, si raggranellò, si riagglomerò più gridante, più compatta. Intanto il Maresciallo, vista l'inutilità della carica e lo scender d'altre turbo dal Largo del Mercatello, raccolse i suoi, gli ordinò in due e, postosi a capo d'essi, ritraversò Toledo al passo e circondato da una folla che gl'intornava all'orecchio le grida che v'ho detto, si recò a Palazzo, promettendo che andava ad esternare al Re i loro desideri. Lo avrà fatto? Chi lo sa. Più nou

toro. Certo si fa che il torrente s'ingrossò all'imboccatura il Largo di Palazzo ed ivi trovò il Generale Lecca con uno squadrone di Ussari, che preludevano ogni via alle moltitudini. Qui s'arrestò, ma sotto il muso de' cavalli de' soldati, in faccia alle molte truppe che ivanti schierando d'innanzi al Palazzo Reale, non ristette dal gridare, e quelle grida dovettero arrivare nell'interno della Reggia come colpi di pugnale. La condotta del Generale Lecca in faccia alle masse umana ed urbana, ed aiutato dai molti moderati che vi si trovavano, si cominciò ad insistere di pagamenti che la manifestazione era fatta; che si fossero ritirati, che il Re aveva tutti i loro desideri. A poco a poco fu fatta la folla indietro, e già erasi buona parte di Toledo sbarazzata, quando ebbero rimbombato per l'aere tre colpi di cannone d'ogni Castello, seguò di all'arme e di ostilità, e fu quello di s. Elmo videsi tetramente e trucidamente sventolar la bandiera rossa, segno funesto di sangue e di prave vendette. In un attimo Palazzo diventò un campo di battaglia con cannoni, Cavalleria, Fanteria e Gendarmeria. Ma contro chi? Quella popolazione buona, innocente ed inerte s'era sparpagliata. Quanto triste riflessione mi fe' fare quell'assetto di guerra! Se quella popolazione determinata si presentava un'altra volta con l'armi in mano, chi potrà dir il sangue e la strage? Oh! Iddio rimuova il terribile momento!

Notizie di Sicilia pervenute jeri sera con un Vapore di Guerra Inglese portano che il Palazzo Reale in Palermo, Palazzo ad un tempo e fortezza, ha capitolato e la guarnigione ha ottenuto di ritirarsi al declinato Corpo di De Suchet. Al Forte di Castellamare sono state date dodici ore di tempo, perchè si arrenda. Il governo provvisorio di colà si consolida e tutto è ordine. Il marchese del Carretto, l'altro jeri Ministro di Polizia ed Ispettore Generale della Gendarmeria è stato esiliato. Chiamato al Palazzo Reale gli venne intimato che tosto andasse ad imbarcarsi sopra un Vapore pronto a tale oggetto. Vi fu scortato da due Colonnelli ed ordine fu dato al legno che il mettesse a terra a Livorno. Il Brigadiere Wimpser ha preso il comando della Gendarmeria, Ufficiale d'ottima fama.

Il caro giovane Camillo Cataciolo, pochi giorni dopo la sua dimissione dal carcere, parti per Nizza ove si trova in seno all'amore che sarà coronato da ameneo.

Altra pure del 28.

Il gran dado è tratto. Jeri fu accettata la dimissione di tutto il vecchio ministero, compresi i ministri senza portafoglio. Nuovi ministri furono nominati, ma solo quelli con portafoglio. Le persone nominate, godono la pubblica fiducia. Essi jeri hanno presentato al re un programma de' principii co' quali intendevano amministrare la cosa pubblica, il fondo de' quali era una rappresentanza nazionale; diversamente avrebbero rassegnate le loro cariche. Tutta la giornata di jeri qui si stette in un'ansietà mortale, giacchè la ritirata de' nuovi ministri sarebbe stato il segnale di terribili disastri, di fiumi di sangue, di lotta a tutt'oltranza fra la guarnigione e la popolazione che avrebbe consacrate lunghe pagine di duolo e di lutto nella storia. Ma Iddio non lo ha voluto; ma il re ha compreso alfine i suoi popoli e questa mattina alle nove antimeridiane un Proclama reale ha rassicurato gli animi col promettere ai suoi sudditi la costituzione, di cui tra dieci giorni dovrà il ministero presentare il progetto. (Qui il nostro corrispondente espone le basi fondamentali che noi già pubblicammo nel N. 86.)

Che cosa ha prodotto questo proclama, come dirlo? Una popolazione riconoscente e frenetica di gioia s'è accalata nelle vie con bandiere e coccarde tricolori; vie solcate in tutti sensi da vetture d'ogni maniera, con dentro gruppi di tutte le classi, gridanti, esultanti di giubilo e gratitudine, che a tutti affacciavasi al pensiero che il bene s'è ottenuto qui senza una stilla di sangue!

In questo momento scende il re di palazzo per attraversar le vie a cavallo. Lascio di scrivere per imbarcarmi del sublime spettacolo di tenerezza.

Jeri sera non partì trasporti e vapori per Sicilia per raccogliere, dicono, la truppa.

Altra del 31.

Ristetti dal proseguire l'ultima mia lettera, perchè velli accorrevi per unirsi alle acclamazioni spontanee, riconoscendo con che il Re salutò il Re sabato scorso al suo susseguo di Palermo. Un'ora prima il maresciallo di campo Torchiarella, comandante delle reali guardie del corpo, si era presentato alla folla accaldata dinanzi alla chiesetta di s. Ferdinando tra la via Nardone e quella di s. Carlo, e scopertosi il capo sul suo cavallo aveva detto parole di conforto ed esortazione alla pace ed al buon ordine a genti che in verità non ne abbisognavano, giacchè eran desse venute per ringraziare e non altro. Esso loro annunciava che tra un'ora i Napoletani avrebbero visto il loro Re in mezzo al suo popolo a cavallo percorrere tutta la città nella sua lunghezza dall'elegante Toledo ai popolosi e bassi quartieri del Mercato o del Lavajo. Grida smententi di giubilo risposero a quel discorso. Prima ch'io oltre proceda nella narrativa di questi fatti memorandi non voglio trasandare di infermarvi di un grande atto di coraggio civile di molte migliaia di cittadini che tre giorni prima della nobile e magnanima manifestazione del 27 firmarono un indirizzo al Re, in cui lo supplicavano con dignitosa fermezza di concedere al paese una rappresentanza nazionale, ed a capo di questa firma era quella del principe Strogoff, Pignatelli, marchese signore e di ana, ed onesta riputazione tra noi. Altri indirizzi furono pure redatti, alcuni senza firma e dovevano tutti essere esposti al Re, quando il sole di giovedì illuminò la dimostrazione d'un voto ch'era sventuratamente tenuto parzialmente e che manifestossi in tutta la estensione della sua forza e potere. La bontà del Re lo comprese ed accedendo ai desiderii comuni, rese inutile la presentazione degli indirizzi. Ritorno alla passeggiata del Re. L'ansietà di vederlo, di salutarlo, di ringraziarlo era tale che all'imboccar Toledo gli era impossibile cosa lo andare innanzi, e fu d'uopo farlo precedere da otto guardie del corpo che adagio adagio e con buone maniere facevano strada al corteggio. Il Re era seguito dai due suoi fratelli il conte dell'Aquila ed il conte di Trapani, da tutti i generali dell'esercito e da un numero di Stato Maggiore, cui teneva dietro un drappello di guardie del corpo e di guardie di onore. Quali e quante fossero le manifestazioni di giubilo riconoscente in quella massa convenuta per acclamarlo, non potrei dire. Ebbi unicamente a notare la delicata educazione del Popolo Napoletano che per un riguardo ad una forma di potere caduto salutollo col grido solo di Viva il Re. Frammezzo a frenetica gioia, frammezzo a plausi che partivano dal cuore, frammezzo a mille e mille segni di pubblica riconoscenza ebbe ad assicurarsi che chi avealo trattenuto finora a secondare i voti ed i bisogni del suo paese avealo ingannato. Ed in prova di ciò l'altra sera nel congedare i nuovi Ministri dal Consiglio di Stato tenuto, disse ai medesimi tali parole che sono e saranno ferma garanzia della sua volontà di non appararsi dall'intrapresa via.

« Signori, ei disse, l'aver creduto finora che pochi scolarelli turbassero l'ordine pubblico a solo oggetto di somigliare gli altri Stati italiani e che i desiderii da essi manifestati non fossero i desiderii universali, m'avea trattenuto ad acconsentire a quei voti ch'io non teneva comuni. Confesso che m'era ingannato » ed in ciò dire parve volesse dire, d'essere stato ingannato; « ed entro francamente e lealmente nella nuova missione affidatami da Dio. Mettiamo tutti coscienza e buona volontà nell'adempiere a tanto carico ».

La guardia nazionale ha ben meritato del Re e del paese. In tutti questi giorni di commozione popolare essa è stata bella di contegno, di fermezza, di attività instancabile nel reprimere alcuni pochi malintenzionati della plebe che spinti ed eccitati da quella ipocrita superstizione di che taluno servivasi per esercitar su d'essa una influenza a suo vantaggio, volevano fare una specie di contro rivoluzione. Jeri sera il Re è venuto a s. Carlo ed ivi con quintuplicata illuminazione e con gala di abbigliamenti e gioielli s'è festeggiato un avvenimento che è stata quasi l'opra sola della forza dell'opinione universale e della bontà

del Sovrano. Gli applausi nel teatro furono vivi, sentiti, prolungati, ma non al di là di quel che comportava la delicatezza e la decenza. Il Re n'era commosso ed in ispezialità al vedere che il sogno tricolore con che s'immagurò la nostra rivoluzione era sparito dalle bottoniere di tutti, perchè tutti s'ebbero esser desiderio di S. Maestà che sparisse quell'emblema. Se v'ha da essere mantenuta nella nostra bandiera e nella nostra coccarda, dovrà, statuirsi dai tre poteri, una volta costituiti.

Civitavecchia 2 febbraio.

La guardia Nazionale veglia al buon ordine della Città nel timore di qualche attacco de' lazzaroni che si credono strumenti di una trama ordita da Del Carretto. La truppa di linea è stata dal Re posta in sussidio della Nazionale e pende dagli ordini di questa.

Dicesi che i Palermitani vogliono un separato e proprio parlamento ed a garanzia i castelli in potere della Nazionale.

Un cutter Inglese giunto questa mane e partito di Palermo il 30 gennaio rena quanto siegue:

I forti, meno quello di Monvete sono in mani degl'insorti. Essi avrebbero potuto distruggere questo forte, ma non han voluto per non perdere quella bella fortificazione. Vi sono ritirati 500 soldati del Re e seguitano a strarre colle artiglierie sulla città. Gli altri sonosi imbarcati, ma prima han commessi incredibili eccessi uccidendo donne e fanciulli.

I prigionieri fatti dagl'insorti sommano a 1500: i morti dall'una parte o dall'altra a qualche migliajo, i feriti moltissimi, ma più dalla parte dei Reali.

Nella rada è ancorata una fregata ed un Vapore Inglese che han ricoverati a bordo i Nazionali.

NOTIZIE POSTERIORI

Fin da ieri noi sapemmo per via straordinaria come essendo nata al nuovo ministero napoletano qualche difformità di opinioni, questa avesse dato occasione e motivo alla spontanea rinuncia del Ministro degli affari interni, D. Carlo Ciacciulli, e del Presidente della Consulta di Stato, Principe del Cassero.

Il Giornale delle Due Sicilie arrivato in questa mattina tace della rinuncia del medesimo principe e, rispetto al Ciacciulli, si esprime in questa forma:

Essendosi S. M. degnata di accogliere le scuse umiliate dal sig. D. Carlo Ciacciulli, nominato con Real Decreto de' 27 gennaio 1848 a Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni, la M. S. ha provveduto alla sua surrogazione col seguente Real Decreto:

FERDINANDO II. ec. ec.

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto siegue:

Art. 1. Nominiamo Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Interno il Cavaliere D. Francesco Paolo Bozzelli.

Art. 2. Il Nostro Presidente del Consiglio dei Ministri ed il nostro ministro Segretario di Stato delle Finanze, sono incaricati della esecuzione del presente Decreto. — Napoli 30 gennaio 1848.

Firmato — FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato
Presidente del Consiglio de' Ministri
Firmato — DUCA DI SERRACAPRIOLA.

Il Bozzelli è uomo di molta capacità governativa. In occasione dello sbarco de' fratelli Bandiera fu inquisito per titoli politici, e venne lungamente perseguitato dall'antico Ministro di polizia.

Mgr. Cocle, di cui tante cose ripeteva la fama, si è ritirato in Somma, in un convento della sua Congregazione.

In Messina è seguito un movimento. Si dice che la fortezza abbia bombardata la città.

GRAN DUCATO DI TOSCANA

Firenze 27 gennaio.

Sono cominciate nella sala di Luca Giordano nel palazzo Riccardi le sedute della conferenza per la compilazione della legge intorno ai municipii. I membri sono 21 scelti in tutte le città del granducato. Il governo ha comunicato loro alcune istruzioni che accennano a preziosi miglioramenti da introdursi nell'ordinamento politico generale; molto si parla di consigli provinciali, e con certezza sappiamo che tro-

verà plauso qualunque proposizione di legge intesa a migliorare la vita municipale. La presenza del marchese Ridolfi nel ministero e la stima che i colleghi accordano alla sua operosa sapienza, sono guarantee di progresso per i municipii, perchè il Ridolfi fu mai sempre fautore delle buone istituzioni municipali.

La conferenza venne divisa in quattro sezioni.

Fu nominata una commissione incaricata di preparare le notizie necessarie alla circoscrizione territoriale della Toscana rispetto al sistema municipale.

REGNO LOMBARDO VENETO

Milano 26 gennaio.

Le visite domiciliari si succedono di momento in momento e sono eseguite con una rara precisione. In casa di Cesare Cantù si sconvolse perfino suolo e soffitto, ma non si trovò niente.

Si dice che gli austriaci intendano d'occupare Alessandria. Truppe e batterie d'assedio si mandano a Pavia e Magenta.

Si dice che i nuovi carcerati saranno condotti a Brunn in Moravia, secondochè prima ripeteva la fama, ma si tenuti ostaggi in Lubiana.

Sono fuggiti alla volta di Torino i signori Bianchi-Giovini, compilatore della *Rivista Europea* e Giuseppe Torelli, i quali erano iscritti nella nota delle persone da arrestarsi in Milano.

REGNO DI SARDEGNA

Cagliari 24 gennaio.

In una delle scorse sere compariva nel teatro civico un ordine così concepito:

« È proibito qualunque segno di disapprovazione, e i contravventori saranno puniti economicamente in quel modo che piacerà a sua eccellenza ».

Sopra questo avviso osserva la *Lega Italiana*, giornale di Genova, come nessun vero e permanente vantaggio può scaturire dalle leggi quando gli esecutori di esse sostituiscono l'arbitrio.

Genova 26 gennaio.

Siamo assicurati che a Gravellone qualche impiegato di posta prezzolato da commissari austriaci rimandi alla polizia del regno Lombardo-Veneto le lettere dirette a sudditi piemontesi.

La mattina del 26 partirono da Torino i due cannoni che Genova manda alla guardia civica romana. Si dice che siano un vero capo-lavoro. Trecento uomini de' contingenti d'artiglieria gli accompagnavano plaudenti.

(*Corriere Mercantile*).

Novara 22 gennaio.

Nel giorno 22 fu celebrata dai novaresi con la solita pompa la festa di s. Gaudenzio. In questa congiuntura le regie truppe vennero consegnate ne' quartieri, d'ordine governativo, e fu negato il solito picchetto d'onore alla chiesa titolare. Non s'intende il perchè di cosiffatte disposizioni: la popolazione pacifica non intendeva ad altro, che a festeggiare la memoria del suo protettore.

Il governatore Desonnaz fratello del luogotenente generale comandante la divisione di Genova, informato che la gioventù novarese si riuniva in una sala per esercitarsi nel maneggio delle armi, chiamò a sé i principali e loro ingiunse di cessare da somigliante esercizio.

(*Lega Italiana*).

STATI ESTERI

FRANCIA

CAMERA DE' DEPUTATI

Parigi 21 gennaio

Il sig. Luneau presentò una petizione contro la legge del sale, il sig. Glais-Bizoin una in favore della riforma elettorale, il sig. Carnot una relativa all'istruzione primaria ed un'altra meno importante il Delespaul in favore dell'abolizione della schiavitù nelle colonie francesi, il sig. Garnier-Pagès una degli abitanti dell'Algeria, che dimandano di essere riuniti con una legge alla Francia, ed altri altre.

Ebbe pure luogo un lungo contrasto sulle circostanze che accompagnarono l'elezione del sig. Richond des

Brus, per il Puis, ma si terminò col dichiararlo autorizzato a sedere nella Camera.

(*Fogli francesi*)

Nella Camera dei Deputati la discussione fu agitatissima tutto il giorno, prima a cagione di un alterco personale fra il sig. Richond des Brus e il sig. Garnier-Pagès.

Quindi il sig. Odilon Barrot sorse ad interpellare il Ministero sull'affare Petit. Questo fatto è collegato a due negoziazioni avvenute l'una nel 1841, l'altra nel 1844. Quanto alla prima essa riguarda una persona che andata a visitare il sig. Petit, gli disse che se voleva entrare nella Corte dei Conti come consigliere referendario di seconda classe bisognava che comprasse la demissione di un consigliere referendario di prima; gli si aggiunse che il governo aveva bisogno di questa demissione, e gliene indicò il prezzo.

La demissione si verifica, ed è portata, dove? Al ministero degli affari esteri. Che succede? Per un caso inutile a riferirsi, la dimissione non riesce utile a chi l'aveva comprata. Fidando nella sua priorità il sig. Petit non si crede perduto, ed entra in trattative col sig. Héroux consigliere dimissionario, perchè ripigli la sua dimissione.

Riprenderla, dove? Ecco una lettera scritta il 17 agosto, in cui il sig. Bertin de Vaux dice al sig. Petit che esso ha ritirata la dimissione dalle mani del sig. Génie, e che l'invita ad andare a prendersela per rientrare puramente e semplicemente nel suo denaro. Il sig. Petit non vuole, ma finalmente dietro spiegazioni dategli a voce perchè non si potevano dare in iscritto vi si decide. — Questo fatto venuto nel 1842 a cognizione del sig. Taillandier ne richiedeva il Ministro delle finanze che dichiarò non credere alla realtà di quei rumori, e aggiunse non avere mai accettato dimissioni condizionali, e che non accetterà per l'avvenire. E forse il Ministro era in buona fede. — Nel 1844 cominciò la seconda trattativa. Il sig. Génie capo del Segretariato particolare del Ministro degli Esteri domanda al sig. Petit la dimissione da consigliere referendario di seconda classe in favore del governo che ne ha bisogno.

Il 10 o l'11 dicembre il sig. Bertin de Vaux scrive al sig. Petit che il Ministro esige dalle persone che devono entrare nella Corte dei Conti la parola di onore di essere puri da qualunque traffico per ottenere dell'avanzamento, ma che se vuole acconsentire alla perdita di 15,000 fr. che l'una di queste persone doveva pagare per parte sua, si sarebbe accomodato l'affare.

Pertanto un Ministro ha presa, come si vede, parte in un vergognoso mercato, in un'atto per il quale ha una legge che costituirebbe questo Ministro in uno stato di complicità diretto con circostanze aggravanti.

Il sig. Guizot per dare delle spiegazioni alla Camera prese una tattica ardita è vero, ma che mostra la gravità del caso. Esso sorse a dire — che l'opposizione raccoglie dei piccoli fatti di cui si vorrebbe aggravare e cambiare la natura, e fargli tutti pesare su lui, e di più si desidererebbe che per celare uno scandalo esso ne manifestasse degli altri con scoprire fatti analoghi. Queste sono due viltà ch'io non farò, dice il virtuoso Ministro.

Il sig. Girardin che nell'anno scorso provò che il Ministro non aveva tali scrupoli, glielo rinfaccia, esclamando: Voi non avete avuta tanta dignità l'anno passato quando si trattava dell'affare mio. Sig. Guizot: Il fatto è che si diede una demissione per avere una somma di denaro, e che l'autorità lo seppa e lo tollerò. Non vi è né più né meno. E questo praticossi anche dagli altri Ministri, il fatto è antico, l'uso conosciuto.

Continuarono i dibattimenti a cui presero parte i sigg. Dufaure e Odilon Barrot con un energico discorso, Peyramont, Hébert, in favore del ministero, Dupin per ischiarire un fatto, Lacave Laplagne, e il sig. Lherbette che legge una lettera del sig. Bertin de Vaux al sig. Petit. Eccola:

« Ho veduta la lista degli invitati a Versailles, e il sig. Guizot non ne fa parte. Gli ho spedita la mia lettera.

Quanto a voi potete astenervi domani dalla vostra corsa, io non potrei rispondervi che vedendo il sig. Guizot ed ottenuta da lui una risposta verbale, che esso non darebbe per iscritto. »

Una lunga sensazione segue questa lettura. — Un uomo onesto dev'esso esitare a scrivere tutto ciò che dice?

Il sig. Guizot si stringe nelle spalle; ciò non impedisce al sig. Lherbette di dire: È necessario sapere se la Francia ha scelto per rappresentarla un uomo che le leggi ordinarie noterebbero d'infamia se fosse un uomo ordinario.

Per terminare l'affare si propongono tre ordini del giorno motivati così:

1. La Camera non approvando le spiegazioni date dal Presidente del Consiglio, e riservandosi i diritti che risultano dalla responsabilità ministeriale passa all'ordine del giorno.

2. La Camera confinando nella volontà espressa del governo, e nell'efficacia delle misure che devono reprimere un antico e dispiacevole abuso, passa all'ordine del giorno.

3. La Camera afflitta e scontenta chiude i dibattimenti sull'incidente e passa all'ordine del giorno.

La prima proposizione è unita alla terza, e votata sono respinte da 225 voti contro 146. È invece adottata la proposizione seconda. (*Fogli francesi*)

CAMERA DE' PARI

Parigi, 22 Gennaio.

Nella corta seduta di oggi la Camera dei Pari ha votato la ripresa di tre progetti di legge i di cui rapporti sono stati depositati nell'ultima sessione; cioè

1. il progetto di legge relativo ai lavori infantili nelle manifatture; 2. il progetto di legge relativo al regime ipotecario nelle colonie; 3. il progetto di legge concernente la riforma delle prigioni.

Il progetto di legge relativo ai lavori infantili è stato messo all'ordine del giorno. La discussione comincerà martedì prossimo. (*Débats*)

Da alcuni giorni si ripete che nel caso che Abdel-Kader dovesse essere mandato nell'interno della Francia, gli vorrebbe assegnata a domicilio la città di Villedieu; e che il castello di M. Masson sarebbe comprato a questo effetto dallo Stato o convenevolmente risarcito.

SPAGNA

Il giorno 6 gennaio il governo spagnuolo prese possesso delle tre isole Zeffirine: quella del centro fu chiamata *Isabella seconda*, quella dell'Est *Re*, quella dell'Ovest *Congresso*.

Questo gruppo è lontano nove leghe da Melilla. La disposizione, la configurazione ed altezza delle medesime e la qualità del fondo delle acque che le circondano, presentano un porto sicuro per ogni classe di bastimenti.

(*Siglo*)

ANNUNZIO TIPOGRAFICO

Il sig. Meline e comp. di Bruxelles si fanno un dovere di annunziare che hanno stabilito in Livorno un deposito delle loro pubblicazioni sotto la direzione del sig. Pietro Rolandi. Al loro antico fondo ed a quello della società Hauman e comp., acquistato circa due anni or sono, hanno riunito anche l'altro della società Tipografica Belgica Ad: Nahlen e comp. Però sono ora in caso di eseguire qualunque ordine relativo, che gli venga indirizzato. Pubblicano sovente un *Bullettino delle novità*, ed il loro *Catalogo generale* contiene una scelta varietà di circa 3000 articoli di letteratura, scienze, arti ec. Chi desiderasse possederlo ne può far richiesta in Livorno piazza ss. Pietro e Paolo N. 7 ove trovasi pure un assortimento di libri inglesi, edizione di Londra al prezzo originale. Livorno 18 gennaio 1848

AVV. ANDREA CATTABENI, *Direttore responsabile*.

ROMA - TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.